



Foto di Andrea Merola/Ansa



Intervista ad Attilio Fontana

«Al congresso d'autunno incoroneremo Maroni»

Parla il sindaco di Varese «Il ruolo ricoperto da Bossi non è decisivo sarà comunque un punto di riferimento. I triumviri? Nella storia sono sempre finiti male, per fortuna noi siamo padani e non romani»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sono convinto che l'unico che può succedere a Bossi come leader della Lega sia Roberto Maroni. E credo che al congresso in autunno lo incoroneremo segretario. Sempre che Bossi non decida di ricandidarsi...». Attilio Fontana, sindaco di Varese, da sempre vicino all'ex ministro dell'Interno, parla del futuro del Carroccio.

E se il Senatour decidesse di tornare al suo posto?

«Siamo sempre pronti, nessuno lo ha mai contestato. Ma il ruolo che ricopre non è decisivo. Lui è la rappresentazione della Lega, sarà sempre con noi, negli altri partiti gli ex segretari vengono messi da parte, Umberto no. Lui ha carisma, sarà sempre un punto di riferimento».

C'è una fetta del partito che sembra indisponibile ad accettare Maroni come leader. Dicono: senza Bossi non c'è più la Lega.

«Non è così. La Lega ha dei valori e un patrimonio ideale che nessuno può scalfire. Ci sarà in ogni caso».

Ammetterà che c'è un rischio di implosione. Bossi teneva insieme due partiti che tra loro si detestano.

«Nessuno vuole imporre un segretario, sarà il congresso a decidere. È la democrazia».

Non crede che, se verrà eletto Maroni, l'ala che fa riferimento al famoso cerchio bossiano potrebbe fare una scissione?

«Più che ala direi aletta. Che da sola non potrà volare da nessuna parte».

Il congresso però è lontano. Da qui all'autunno può succedere di tutto...

«Effettivamente è un tempo troppo lungo. Ma non si poteva fare diversamente. Bisogna ancora tenere i congressi di Lombardia e Veneto».

Intanto c'è il triumvirato...

«Nella storia i triumvirati sono sempre finiti male. Per fortuna noi siamo padani e non romani, speriamo che



vada meglio...».

Si parla tanto di pulizia. Anche di epurazioni. Lei cosa ne pensa?

«Non possiamo certo aspettare che la magistratura completi le sue indagini per muoverci. Dobbiamo agire autonomamente con gli organi del partito, verificare se ci sono stati comportamenti scorretti. Se qualcuno ha sbagliato, bisogna usare il pugno di ferro. È l'unico modo per recuperare quella diversità di cui ci siamo sempre vantati».

Chi farà parte di questo "tribunale"?

«Ci sono gli organismi del movimento, ma si può anche pensare a una commissione interna. La cosa che conta è non fare ammuina. Lo dobbiamo ai tantissimi militanti perbene che sono l'anima della Lega. Se qualcuno si è servito del partito, deve pagare, anche se non ha responsabilità penali».

Tra i triumviri c'è anche Calderoli, che pure è lambito dall'inchiesta.

«Ho grande fiducia in lui, credo che siano illusioni. E se dovesse venire fuori qualcosa di concreto su di lui, Calderoli sarebbe il primo a fare tre passi indietro».

L'aria che tira nel partito è da resa dei conti. È già partita una mozione di sfiducia contro il vostro segretario provinciale di Varese Canton reo di aver partecipato alle contestazioni a Maroni.

«Chi partecipa a quelle pagliacciate

contro i vertici del partito deve essere sanzionato. E poi tutti ricordiamo come era stato eletto Canton, senza democrazia».

Era stato imposto da Bossi. Ora scattano le ritorsioni contro i cercchisti?

«Non si tratta di una ritorsione, ma di una sanzione».

Tra quei manifestanti c'erano anche alcuni parlamentari...

«Forse credono che l'immunità consenta loro di partecipare a quelle pagliacciate. Ma sbagliano mira, perché nelle stesse ore Bossi e Maroni si sono abbracciati».

Tra i contestatori non c'era però Reguzzoni, uno dei più fieri avversari di Maroni. Che fine ha fatto?

«Non ne ho idea, penso che sia in vacanza...».

Bossi ha bollato voi "barbari sognanti" come una corrente. E Maroni ha detto che ora è il momento di sciogliere la corrente.

«Non l'ho mai vissuta come una corrente. Parlerei di un gruppo di persone che si è riunita per cercare di impedire che si verificassero certe situazioni. Come il divieto a Maroni di parlare in pubblico. Ora non ce n'è più bisogno».

Non teme che senza corrente la corsa di Maroni alla leadership sia ancora più in salita?

«Sono i militanti che gli hanno dato forza in questi mesi. E quelli ci saranno sempre».

Non vi eravate mai accorti dei comportamenti opachi delle persone vicine a Bossi?

«Ho sempre dato una valutazione negativa del "cordone sanitario" che si era stretto intorno a Bossi. Ma per ragioni squisitamente politiche, non per altri motivi».

Se le prossime amministrative saranno una batosta cosa succederà?

«Dobbiamo guardare già oltre il voto di maggio, consapevoli che sono elezioni difficili. L'obiettivo è ricostruire la nostra credibilità. E richiederà pazienza, entusiasmo e tempi più lunghi».

Zaia ha detto che non ci pensa nemmeno a fare il leader federale... «Sì, sì, diciamo tutti così, anch'io l'ho detto da qualche parte». E ridacchia.

Allora, Gianantonio Da Re – sindaco di Vittorio Veneto, ma fino a pochi giorni fa segretario della Lega di Treviso – che aria tira dalle sue parti? «Me gira i cojoni, per colpa de qualche stronso... Aaahhh, ma lo vedevo, lo sapevo che non era più lui, Bossi, ma...». Va bene, fuori Bossi e dentro chi? «Certo Zaia deve entrare almeno nel gruppo dirigente, il Veneto ha diritto a essere più rappresentato e a contare di più, ma intanto nelle sezioni i militanti sono sbigottiti...». Confusione, comprensibile.

«Eppure – sospira Federico Caner, capogruppo leghista in consiglio regionale – non tutto il male viene per nuocere, si cambiano molte cose. Per esempio: sarà ora di smetterla con un'organizzazione centralizzata del partito che riproduce, e lo si vede, i difetti del centralismo statale?». Corretto, quindi via Bossi e via il centralismo, dentro che cosa? «Dentro il Veneto, che ora possiede la coscienza della sua forza. È chiaro che l'autonomia deve essere autonomia, la federazione deve essere una federazione e che il Veneto è un modello vincente. Cambiamo, sennò i forconi verranno per noi». Paura legittima. ♦